



LA CRISI PLANETARIA STA IMPONENDO UN NUOVO MODO DI PENSARE AL FUTURO

MASSIMILIANO CANNATA

Solo un ritrovato senso del limite potrà salvarci dalla catastrofe. Mauro Ceruti e Francesco Bellusci formulano un messaggio molto chiaro all'opinione pubblica in un agile pamphlet: "Umanizzare la modernità" (ed. Raffaello Cortina) che non fa sconti sulle ragioni della crisi del tempo presente. "Avrei voluto scrivere io questo libro", il commento di Edgar Morin che fa da ideale incipit della trattazione, non intende rimarcare il lungo sodalizio intrattenuto dal grande intellettuale francese con Ceruti, epistemologo ed esponente di primissimo piano della scuola della complessità. C'è un'urgenza più forte che indirizza lo sforzo speculativo sul terreno della proposta politica che coinvolge Morin: reimpostare il tessuto della civile convivenza mettendo in campo un neoumanesimo fondato sul rispetto delle "ragioni dell'altro" e dell'ecosistema.

Detto in altri termini, non possiamo più permetterci di fare la guerra alla natura, ignorandone le leggi che la governano. In "Abitare la complessità" (ed. Mimesis) gli stessi autori avevano già denunciato l'incommensurabile tragedia dovuta all'atteggiamento miope di classi dirigenti che continuano a professare la logica del dominio, più che il valore della relazione. "La modernità ha inventato i valori della libertà e dell'eguaglianza, ma ha anche preteso di creare copri sociali e culturali omogenei, sacralizzando i confini. Oggi quel paradigma è obsoleto, rispetto all'orizzonte planetario in cui viviamo". Bisogna misurarsi con l'incertezza, con la fallibilità costitutiva della scienza. Non ci può essere avanzamento della conoscenza in mancanza di errori, ce lo ha insegnato Popper, ma non ci può neanche essere progresso se non affermiamo una "filosofia della responsabilità". Nessuno si può salvare da solo, il grido di papa Francesco che si traduce nell'indirizzo teologico e pastorale orientato alla "ecologia integrale" trova un riflesso molto forte nella tessitura di questo saggio. "Il papa ha fatto propria la cultura della complessità sconfessando l'illusione cartesiana che giustificava la sovranità dell'individuo possessore e padrone della natura", commenta Ceruti. Gli equilibri si sono ormai capovolti, occorre progettare una diversa "re-ligio" che letteralmente vuol dire ritessere i legami forti tra spirito e materia, tra l'uomo e il cosmo. Ma saremo capaci di far nascere un'umanità e un'etica planetaria?

O questo interrogativo è destinato a rimanere un "ideale della ragione", come sosteneva Kant, utile ad accendere qualche dibattito ma di fatto irrealizzabile? Si impone un "umanesimo della cura", che non può essere figlio della logica amico/nemico, che continua a erigere muri su muri, odio e violenza. "Il rifiuto della pluralità e dell'eterogeneo ha preso varie forme nella storia: dal fondamentalismo islamico ai sovranismi e nazionali populismi, assumendo la forma del razzismo e dell'intolleranza, fenomeni che non risparmiano nemmeno i paesi democratici". Una spirale difficile da interrompere come si sta vedendo in questi difficili giorni in Medio Oriente. Per questo l'uomo futuro o sarà uomo di pace o non sarà, sottolinea ancora Ceruti. Improbabile appare dunque il progresso in un mondo inghiottito dalle paure. Ma proprio per questo lo sforzo dell'intelligenza collettiva non può rinunciare a proiettarsi in avanti, se vogliamo superare la "tirannia" del presente e tracciare una speranza concreta di salvezza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.